

SESSUALITÀ E I SUOI FANTASMI

I progressi medici e le mutate prospettive di vita degli ultimi anni per le PLWH, si sono tradotti in nuovi interrogativi che mettono in primo piano problematiche affettive e relazionali, espressione di una ritrovata capacità di formulare un progetto di vita. Lo scenario psicologico, che fa da sfondo alla realtà clinica, chiama le persone con HIV a rivisitare e ridiscutere quelle convinzioni, che in questi anni, hanno determinato le proprie scelte e a volte, le rinunce.

SCHIACCIANTI PAURE

La forza destabilizzante di avere un virus potenzialmente contagioso ha alimentato il mondo interno del portatore di vissuti angosciosi e popolato di fantasmi la sua intimità. La sessualità in alcuni casi ha subito condizionamenti tali da essere negata come bisogno, se non addirittura amputata nei suoi aspetti emotivi. La paura del contagio ha visto sfiorire sotto il peso schiacciante della responsabilità, la possibilità di amare ed essere amati, all'interno di un progetto affettivo condiviso.

RINUNCIA DELLA PROGETTUALITÀ

Il solo pensiero di doverne parlare, di dare un nome alla propria situazione attivava paure di rifiuto, di allontanamento e di giudizio, soprattutto di un giudizio preconstituito, compatto, socialmente riconosciuto e approvato che non lasciava nessuna possibilità di difesa. Senza appello. Costretti al ritiro dalla propria vita, di ogni ambizione affettiva, rimaneva possibile addentrarsi in un mondo fatto di incontri fugaci, condannati dall'inizio a non avere futuro. Non meno complessa si paventava la possibilità reale di un'esperienza di coppia, soprattutto se l'altro apparteneva al cosiddetto mondo dei sani. Qui lo scenario si arricchiva di contenuti diversi, che spaziavano dal dubbio sulla salute mentale di chi sceglie di stare accanto a qualcuno il cui futuro è incerto, al coraggio ritenuto folle, di mettere a rischio la propria salute e limitare, consapevolmente le probabilità di realizzare progetti importanti come quello della genitorialità.

ANGOSCIA DELLA DIVERSITÀ

Per questi motivi anche la coppia era condannata al silenzio e faceva, in segreto, i conti con la propria diversità e le proprie paure. La capacità di dare un nome alle angosce, che l'infezione attivava nell'intimità della coppia era un'operazione emotiva che richiedeva profonda consapevolezza del significato delle parti di sé che venivano depositate sull'altro e, viceversa,

della funzione che l'altro era chiamato a svolgere, del valore simbolico, infine, che la sieropositività veniva a ricoprire nel tessuto psichico di una relazione.

VITALITÀ E TEMPO RESTANTE

Il binomio io sano/tu malato rischia ancora oggi di attivare, con estrema facilità, pattern interni di accudimento sbilanciato che portano a depositare sull'altro fragilità, limiti e bisogni che spesso non corrispondono alla persona reale. D'altro canto la rappresentazione interna dell'immagine di un Sé capace di arrecare danno alla vita dell'altro, penalizza, censura, avvilisce lo slancio vitale che trova nella sessualità la massima espressione. Quando nel futuro, poi, prendeva forma l'idea di mettere al mondo un figlio, il Sé era costretto a fare i conti innanzitutto con il tempo, variabile delicata per chi sente di non averne abbastanza, e con un tecnicismo (procreazione assistita) che aveva lo scopo di tutelare il genitore sano e garantire al nascituro il diritto di una vita serena che gli spettava come diritto.

LA NUOVA ERA

Alla luce di queste considerazioni ci si aspetterebbe che lo slogan in voga da qualche tempo U=U (Undetectable Equals Untransmittable, "Non rilevabile = non trasmissibile") segnasse l'inizio di una nuova epoca che vede le persone riappropriarsi di aspetti di sé negati, mutilati, mortificati dal fantasma del contagio e che prima avrebbero rinunciato ad un amore per paura del peso che ciò implicava.

“ci si aspetterebbe che lo slogan in voga da qualche tempo U=U segnasse l'inizio di una nuova epoca, di un'epoca che vede le persone riappropriarsi di aspetti di sé negati, mutilati, mortificati dal fantasma del contagio

PREGIUDIZIO RASSICURANTE

Eppure le cose non stanno proprio così. L'informazione ancora una volta non riesce a scalfire i pregiudizi, le convinzioni radicate nel DNA psichico del singolo e della collettività. Il mondo continua a pensare che bere dallo stesso bicchiere sia pericoloso e la persona con HIV fa fatica a condividere questa

parte di sé, per paura di essere relegato nel ruolo di carnefice, in una perversa e dolorosa dinamica relazionale.

Il vecchio e caro preservativo per alcuni, è diventato una coperta di Linus da cui si fa fatica a separarsi perché consola, protegge e tiene a bada angosce e paure che hanno radici antiche, che albergano nel profondo e all'improvviso, senza invito, irrompono nella coscienza e azzerano la fiducia nelle nuove certezze. Non c'è da meravigliarsi, quindi, se un partner negativo, debitamente informato sull'impossibilità di essere contagiato con carica virale a zero, va in escandescenza se si rompe il preservativo e salta quella barriera atta a tenere separato il proprio Sé da ansie e paure catastrofiche.

È in quel momento che gli argini del buon senso vengono meno e il fiume in piena di antiche angosce, inonda la ragione, offuscando ogni capacità critica. È in quel momento che entrambi, sono messi duramente a confronto con i fantasmi che hanno il potere di sopravvivere ai progressi della scienza e alle certezze di un presente diverso.

IL FANTASMA DELLA COLPA

E' un nucleo doloroso, profondo, incistato che vive di vita propria, resistente ai cambiamenti e alle possibilità reali di scrivere un finale nuovo, per una storia cominciata male. Chi si porta quasi una vita intera sulle spalle, fatta di accortezze, attenzioni, ansie, rinunce, paure e bugie necessarie, fa fatica ad accogliere l'invito a credere di nuovo in una vita, che tempo fa è stato costretto a cestinare. Chi sulle spalle, invece, ha meno ricordi dolorosi di perdite e incertezze difficili da metabolizzare, può riconoscere da subito nei progressi della scienza gli elementi oggettivi di un cambiamento ormai avvenuto, assodato per riprendere a pensare al futuro, con una fiducia che si rinnova ad ogni nuovo passo che la ricerca propone.

E' pur vero che oggi, chi si imbatte in questa diagnosi sembra obbligato comunque, a ricapitolare quel dramma patito dai tanti, che non hanno goduto delle stesse speranze. Questa è la conseguenza del mondo nel quale si abita, fatto di persone che non sono evolute insieme alla scienza, che sono rimaste ferme, barricate dietro al muro difensivo dell'ignoranza, accecate dal bisogno di liberarsi di colpe e peccati, abilmente attribuiti a qualcun altro, ad un altro da sé, che per colpa di un virus, incarna inconsapevolmente i loro fantasmi.

E' una sorta di eredità emotiva e morale che racconta quanto difficile sia stato vivere senza guardare al futuro, quando il domani realmente poggiava su vane speranze e il desiderio di realizzare progetti si svuotava di senso. E' una sorta di mandato, che le precedenti generazioni di persone con HIV lasciano in custodia alle nuove, affinché non venga mai dimenticato il dolore che nasce dall'impotenza di trovarsi di fronte ad un problema che appare senza soluzione e a una condanna che il mondo ha emesso, pur non sapendo nulla del condannato.

BLOCCHI DOLOROSI

È lecito pensare che la dimensione sessuale con i suoi blocchi e le sue paure racconti gli aspetti più intimi di un'esperienza radicata nel profondo dell'anima. Essa narra la storia di chi si è visto negare tutto, il tempo, la vita, i sogni, gli affetti per un tempo, lungo o breve, poco importa.

Vecchie o nuove che siano le diagnosi, le persone patiscono lo stesso dolore, quello che nasce nel vedere riflessa negli occhi degli altri un'immagine di sé distorta ed estranea, un'immagine che fa paura, che vede gli altri allontanarsi, prendere le distanze da un pericolo, da una minaccia. La sessualità è la sintesi di un percorso di sopravvivenza che la persona ha dovuto fare adattando esigenze e comportamenti imposti dalla sua "malattia".

PERICOLOSI MALGRADO NON CONTAGIOSI

La diagnosi obbliga ad una rivisitazione profonda dell'immagine di Sé e impone un processo di ristrutturazione della stessa, per riuscire a tollerare di essere potenzialmente pericolosi per gli altri. Questo contenuto emotivo si impone in maniera prepotente al centro della propria vita e decide sulle scelte future.

Se il preservativo è il compromesso che aiuta a sentire più sopportabili le perdite subite e a tenere in vita le aspettative affettive, esso diventa parte integrante della propria identità. Sapere che una carica virale negativa azzerava il rischio di contagio non basta per non sentirsi più pericolosi. Il vissuto è radicato e per questo richiede tempo per essere avvicinato, ripensato e di nuovo adattato. È pur vero che una corretta informazione aiuterebbe a riconsiderare pregiudizi e stereotipi sull'HIV di cui l'immaginario collettivo si è fino ad ora nutrito, aiutando la persona sieropositiva a sentire di nuovo accogliente il mondo intorno a sé.

